

Cara Unità

Ici e non solo Ici: le parole di Prodi e la giustizia sociale

Cara Unità, vorrei suggerire al lettore Giorgio Cingoli, che sposa la tesi dell'immediata «rutelliana» riduzione dell'Ici, di apprezzare e condividere invece la posizione di Prodi, che sostiene la priorità del ricalcolo degli estimi catastali. In quasi tutti i centri storici delle grandi città, i lussuosi appartamenti, ristrutturati o no, sono quasi sempre classificati come alloggi popolari (ce lo ricordano quei pochissimi giornalisti televisivi che fanno ancora inchieste).

La proposta di Cingoli di porre il limite degli 80, 100 metri quadri sarebbe del tutto insufficiente. Ai ricchi e ricchissimi che ci abitano bisogna prima far pagare un'Ici almeno venti volte superiore all'attuale e poi ridurre giustamente quella sulle case davvero popolari dove abitano lo stesso Cingoli, operaio, e i suoi amici pensionati. Altrimenti la giustizia sociale e l'equa proporzione non arrivano mai. Lasciamo a Rutelli la inutile ricerca del consenso dei ricchissimi

Giuliano Giuliani

Questa continua violenza contro le ragazze

Cara Unità, una ragazza diciassettenne accoltellata e poi violentata mentre stava morendo dissanguata. È successo ieri l'altro a Vico del Gargano dove i carabinieri hanno arrestato per violenza sessuale di gruppo su minore, lesioni personali e porto illegale di coltello, tre giovani del posto: sono italiani. In Iraq la diciassettenne Aswad è stata ammazzata a calci, pugni e colpi di pietra da una folla di parenti e conoscenti perché amava un ragazzo musulmano: sono irakeni.

Nel politecnico americano Virginia Tech di Blacksburg, un giovane ammazza a colpi d'arma da fuoco trentatré coetanei: era di origine coreana. Cinque bambine ammazzate a Lancaster (Stati Uniti) da un uomo: era bianco. A Erba hanno ammazzato due donne e un bambino: sono una coppia di italiani. Trentenne assassinato a Torre del Greco: i killer sono camorristi italiani. La barbarie e la demenza e la cattiveria non hanno confini né passaporto né colore né etnia né cittadinanza. Proprio come le loro vittime.

Luciano Comida

La maggioranza litiga tutti i giorni... ma si dimentica delle fasce deboli

Cara Unità, vedo con rammarico e avvillimento il riproporsi una costante - di polemiche di parte, inadeguate alle aspettative dei cittadini. È avvilente osservare che componenti del centrosinistra, ministri, se-

cretari, figure autorevoli, continuano a contrapporsi con schermaglie e polemiche di facciata, senza mai approfondirne i contenuti e la sostanza vera. Per esempio sui Dico, sulle date della costituente del partito democratico, sul nome del suo coordinatore od altre forme di primato. Immaginando di interpretare una parte dell'opinione pubblica, voglio esprimere il mio dissenso, la mia indignazione, per ribadire che le problematiche «forti», di sostanza, sono le pensioni, le fasce più deboli e le conseguenti politiche, la legge elettorale, che possa introdurre maggiori fasce per il cittadino, affinché possa indicare i propri candidati, possa estendere la partecipazione attiva dei cittadini alla politica, unico elemento per riavvicinare i cittadini alla partecipazione e alla consapevolezza di poter influire, costruire, tutti insieme, la decisione finale. Regolamentare tutte quelle situazioni di conflitto di interessi (economici, penali, morali, etici, ecc.), che nell'ultimo periodo sono pericolosamente degenerare, poi ancora la sanità, le risorse energetiche, i servizi pubblici e così via. I cittadini sono, ormai indifferenti, sono stupefatti di sentire le ricorrenti polemiche di apparenza, senza vera sostanza, messe in scena da partiti della stessa coalizione di governo, i cittadini ora, dopo la fiducia con il voto, si attenderebbero e vorrebbero vedere fatti concreti, non futuri schermaglie per interessi di parte, ma vere scelte sugli obiettivi generali.

Adriano Vanara, Torino

Bertinotti in Libano e la confusione sul ruolo delle Ong

Cara Unità, le dichiarazioni del Presidente della Camera Berti-

netto, in visita al contingente italiano in Libano, mi hanno lasciata perplessa. Quando dice che se fosse presente in Libano una Ong (a parte che sono presenti in Libano Ong italiane vedi Intersos, per esempio), farebbe le stesse cose che fanno i militari...

Una organizzazione si dice umanitaria per i compiti di assistenza alle popolazioni vittime delle guerre, ma i cooperanti vanno in giro disarmati. Il militare va in giro, viceversa, armato di tutto punto. E spara, all'occorrenza... La confusione dei ruoli, militare e umanitario, mi pare abbia già prodotto, in Iraq, gravi danni: vedi il sequestro di Simona Pari e Simona Torretta. Un popolo occupato finisce col percepire con ostilità anche i cooperanti proprio per questa confusione. Eppure si insiste in questa ipocrisia!

Anna Maria Quattromini

I giovani e gli immigrati divisi da una sottile linea chiamata razzismo

Cara Unità, sono un ragazzo di 14 anni, vivo a Torino, leggo da circa un anno assiduamente il vostro giornale e voglio intervenire, in quanto appartenente al mondo studentesco, a riguardo dell'intervista rilasciata da Marzio Barbagli nel numero di giovedì 3 maggio.

In realtà la situazione, per quel che mi riguarda da vicino, è ben più amara: grandissima parte dei miei compagni di classe, per fare un esempio, spesso anche chi si dice di sinistra, hanno nei confronti degli immigrati, così come degli omosessuali, una profonda e convinta (e qui sta il punto) avversione. Non sono piccoli nostalgici fascisti, tra cui vedo molti miei coetanei, ma si di-

cono apertamente e semplicemente razzisti, senza fare di ciò un motivo di orgoglio o di netta appartenenza politica. Spero che non sia un atteggiamento diffuso, ma purtroppo temo proprio che non sia così.

Fabrizio Ulivi

Gramsci e le favole dei Grimm

Gentile direttore, ho letto con piacere l'articolo di Antonio Cospito con cui si presentano le traduzioni di Gramsci delle fiabe dei Grimm (l'Unità, del 30 aprile 2007). Mancano però, riferendosi al «saggio pionieristico» di cui la sottoscritta è autrice, l'indicazione del titolo, dell'anno e della sede di pubblicazione, che qui trasmetto per informazione del lettore: «Ti Alene in bicicletta. Gramsci traduttore dal tedesco e teorico della traduzione», in «Belfagor», a. 36, n. 6, 1981, pp. 635-665.

Lucia Borgese
docente di letteratura tedesca
facoltà Lettere e Filosofia
Università di Firenze

Il saggio di Cospito (Giuseppe) dall'introduzione al primo volume dell'Edizione Nazionale degli scritti di Gramsci, includeva a parte gli elementi bibliografici segnalati. Che nella nostra «riduzione» sono saltati. Ce ne scusiamo vivamente con la studiosa.

b.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Mambro & Fioravanti le due verità

«**F**ra le cose che mi rimprovero come viltà, viltà personale, anche se si tratta di viltà sociologica e storica, c'è quella di non aver preso le difese di certi fascisti quando mi è sembrato che fossero accusati ingiustamente. Se fossero stati rampolli della sinistra da un pezzo mi sarei dato da fare per loro, avrei sottoscritto petizioni... ma ahimè, appartengono alla destra, e allora, anche se intuitivo che qualcosa non funziona, nei processi a cui sono sottoposti, non mi sento abbastanza sollecitato a indagare più a fondo». Sono parole di Leonardo Sciascia, stanno dentro uno dei suoi ultimi libri. *A futura memoria* (Bompiani, 1989). Peccato, che non stiano in apertura, in forma di epigrafe, di «esergo», del libro che Andrea Colombo, un giornalista di sinistra, attualmente portavoce di Rifondazione al Senato, ha dedicato alla storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, ex terroristi «neri». Il volume ha titolo, appunto, *Storia nera - Bologna La verità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti*. Pubblicato da Cairoeditore, ricostruisce fin dai suoi primi istanti la vicenda umana, politica, criminale e «banditesca» della coppia. Lo fa nel suo contesto proprio, muovendo dalla Roma degli anni Settanta, lungo il reticolo del neofascismo eversivo, o comunque «antisistema», dagli omicidi commessi da Mambro e Fioravanti che hanno come bersaglio militanti della sinistra al «salto di qualità», ossia quando i cosiddetti Nar, i Nuclei armati rivoluzionari, costituiti proprio da Mambro e Fioravanti, insieme ai loro amici Alessandro Alibrandi e Giorgio Vale, presero a colpire gli uomini delle istituzioni, poliziotti, carabinieri, magistrati. Da qui alla strage di Bologna il passo, si pensa, è breve, ma anche intricato, nel senso che porta con sé il nodo dell'eversione in ogni sua forma. Intricato poiché sovente perfino all'inquirente risulta difficoltoso distinguere il bianco dal nero, e forse perfino l'effettivo ruolo dei servizi in un quadro

geopolitico internazionale che accanto ai depistaggi mostra molto sullo sfondo la strategia spicciola dei gruppi terroristici. E dunque, devo alla lettura del libro di Colombo una sollecitazione ulteriore, una sollecitazione «laica», il bisogno di fare miei gli stessi dubbi che un altro intellettuale non sospetto avanzava ragionando d'altre stragi, precedenti quella di Bologna, penso alle parole pronunciate da Pier Paolo Pasolini nel 1974: «Gli uomini di potere hanno prima gestito la strategia della tensione a carattere anticomunista, poi, passata la preoccupazione dell'eversione del '68 e del pericolo del partito comunista immediato, le stesse identiche persone hanno gestito la strategia della tensione antifascista». Pasolini andava oltre, nella sua analisi, oltre piazza Fontana, attribuiva a questa «procedura» una modalità di «accusare i fascisti per rifarsi in fretta e furia una verginità antifascista di cui avevano bisogno per continuare a governare come se nulla fosse accaduto». A coloro che legittimamente, in nome dell'ergastolo cui per Bologna sono stati condannati Mambro e Fioravanti, obiettano che «le sentenze non vanno discusse», altrettanto legittimamente si può rispondere che Mambro e Fioravanti hanno trascorso vent'anni in carcere, e dunque, a bocce ferme, riflettere sulle luci e le ombre, e queste ultime sono davvero molte, della vicenda che li ha visti tristemente e drammaticamente parte in causa, come notava Sciascia, è un dovere che giunge da un bisogno di comprensione storica, ma anche politica. D'altronde, non è forse vero che all'appello sui dubbi sulla loro reale responsabilità nella strage di Bologna, «E se fossero innocenti?», hanno sentito l'esigenza etica di aderire anche uomini e donne per i quali l'antifascismo resta un punto essenziale, non meno però della reale comprensione dei fatti. Anch'io sono fra questi, anch'io non credo alla loro colpevolezza.

f.abbate@tiscali.it

VITTORIO EMILIANI

Certo, Altero Matteoli, da ministro dell'Ambiente dei governi Berlusconi, ne aveva fatte di tutti i colori, anzi di un colore solo, il nero, anche nelle nomine ai vertici dei Parchi Nazionali. Egregi competenti erano stati rimossi o lasciati scadere, e, al loro posto, erano subentrati, come commissari o come presidenti, uomini del giro strettamente partitico i cui meriti ambientalisti erano pari allo zero. E forse sotto lo zero, visto che a capo di un Parco del Nord era finito addirittura un ex agente immobiliare (in compenso capogruppo di An in Comune). Meno male che in quel Parco remoto e quasi inaccessibile lottizzare era faticosamente impossibile. Ci si attendeva che il governo Prodi facesse di meglio e magari rapidamente. In realtà le nomine stanno arrivando soltanto adesso, un anno dopo il voto, con commissariamenti decisamente lunghi, e non tutte sembrano ispirate ai criteri promessi (e necessari) di identificazione di meriti e di competenze. O meglio, la «targatura» parti-

tica, oppure, più educatamente, l'appartenenza politica, risulta anche in questo giro di nomine piuttosto evidente. In qualche caso - come è accaduto del resto, in modo anche più marcato, a livello di certe Regioni - sono stati promossi ex assessori locali, sempreverdi ovviamente, a conferma di una vecchia regola in base alla quale questa classe politica si autopromuove di continuo, con pochissimi, dosati e alla fine ininfluenti nuovi ingressi. Per carità, non siamo certo alle nomine - talune «scandolose» - dei precedenti governi. Ci sono alcuni competenti veri come Gaetano Benedetto, già al Wwf, per il Circeo, sempre insidiato da abusivismi e speculazioni, o il geologo televisivo Mario Tozzi per il tribolatosissimo Arcipelago Toscano. Tuttavia si poteva pensare ad una «rosa» più vasta e meno riconducibile allo stretto entourage del ministro competente, Alfonso Pecoraio Sciano. Personalmente ho sempre pensato che il movimento ambientalista tale dovesse rimanere, senza cioè farsi esso stesso partito. In quest'ultimo caso, era facile prevedere che il primo che avesse puntato al controllo delle tessere, avrebbe vinto e probabilmente imposto la propria logica. Una intera classe dirigente è stata a quel punto messa fuo-

ri gioco senza che i nuovi ingressi siano stati pari per qualità. E con essi, di conseguenza, i risultati elettorali. Saranno essi corroborati da nomine come queste, tutte così interne alle logiche di partito o di «ambiente»? Francamente sembra improbabile. In ogni caso non è così che si ravviva quell'opinione ambientalista diffusa (e convinta) di cui ci sarebbe invece grande necessità, nella politica in generale e quindi nel Paese. I Verdi nostrani parlano assai poco di ambiente, di paesaggio, di piani di tutela di un patrimonio aggredito in questi ultimi anni e mesi da una ondata cementizia impressionante (che è anch'essa all'origine del dissesto idrogeologico e della crisi idrica), mentre intervengono di continuo su altre tematiche in concorrenza con la sinistra più radicale. In tal modo risultano ripetitivi e poco identificabili, poco connotati. Oltre che poco efficaci sui «loro» temi più specifici. Logico che, così facendo, «buchino» assai poco il muro di sordità, spesso disarmante, dei grandi giornali e dei maggiori telegiornali. Le associazioni tradizionali sembrano piuttosto stanche, condizionate, a volte, dagli ingenti contributi regionali o ministeriali (questi ultimi moltiplicatisi a spray nell'era matteoliana).



Nascono allora comitati spontanei di protesta e di denuncia per altrettanti scempi speculativi (oltre 70 nella sola Toscana, un tempo Felix, soltanto quelli coordinati da Alberto Asor Rosa), sovente senza referenti politici e che subito vengono definiti «estemisti» da chi non vuol muovere nulla e ricomporre in fretta quanto eventualmente si muove. E invece, come nel caso di Fiesole, si tratta di persone di qualità, che hanno un passato politico di sinistra e che si battono per obiettivi - come la difesa del paesaggio, dei centri storici, il ruolo degli organismi di tutela, ecc. - che non molti anni fa rientravano in pieno nell'agenda politica della sinistra, o, dire dello stesso centrosinistra nella sua versione più riformatrice (la sinistra dc era ben più incisiva della Margherita su questi e su altri temi, ricordiamoci di Fiorentino Sullo e della sua legge urbanistica). Per concludere, c'è un disagio generale che investe, in un momento di grandi sfide, nazionali e internazionali, l'intera opinione ambientalista italiana e che il metodo seguito in queste nomine per i Parchi Nazionali (conquista importantissima dell'ultimo ventennio) non concorre di certo a confortare, o a curare.

I costi della politica

ROBERTO ROSCANI

SEGUE DALLA PRIMA

Un numero che nel nostro Paese non era mai stato così alto. Senza banalizzare (e senza qualunque) si tratta di un fenomeno che ha mille cause, molte delle quali comprensibili, altre degenerative, altre ancora frutto di un cambiamento paradossale intervenuto dopo Mani Pulite quando il fiume dei soldi «grigi» (non parliamo le tangenti quotidiane ma il mega-flusso che arrivava dalle aziende pubbliche e para-pubbliche) si è seccato e con una reazione quasi automatica la

macchina politico-amministrativa ha cercato nuove possibili strade. Eppure oggi il fenomeno sta diventando una urgenza, se non una emergenza. E a dirlo non è solo il successo di libri come quello firmato da Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella con il loro florilegio di assurdi privilegi gratis dei senatori, l'ufficio oggetti smarriti che rimborsa i deputati diestrati o vittime dei colleghi malandrini) che fanno molto colore. Il problema è più radice e riguarda il rapporto tra governanti e governati, tra chi è stato eletto in nome della «buona politica» contro gli interessi privati e le sue azioni

concrete. Che si sia davanti ad una emergenza ce lo racconta anche il fatto che qualcosa comincia a muoversi concretamente. La regione Toscana ieri ha annunciato un piano di riorganizzazione e di risparmi: enti e strutture nate nel corso degli anni verranno riviste, accorpate, fatte dimagrire, poltrone (dalle presidenze ai consigli di amministrazione) verranno ridotte, i modi di funzionamento rivisti. «Abbiamo chiesto ai cittadini di fare sacrifici, abbiamo dovuto aumentare il bollo dell'auto ed altre entrate fiscali per 65 milioni di euro. Ci siamo impegnati a tagliare tra le spese dell'amministrazione per altret-

tanto. Ci stiamo riuscendo». Intanto è un buon segno voler mantenere gli impegni e impegni non di poco conto. Ma la cosa più importante è che - partiti da questa esigenza - gli amministratori toscani hanno verificato sul campo che i tagli possono essere non solo un sacrificio ma una buona occasione. Riorganizzare, razionalizzare riesce a far funzionare meglio la macchina amministrativa, riesce a far saltare qualche diaframma di troppo tra governanti e governati. È il primo passo. Ma l'esempio toscano deve diventare una priorità. Perché la questione dei costi della politica è un tema di sinistra se viene gestito

per ridare slancio alla macchina della pubblica amministrazione, per riportare i cittadini vicini alle istituzioni e la politica sulla stessa lunghezza d'onda dei cittadini. Bisogna crederci, anche perché l'antipolitica sta lì, pronta a cavalcare questa questione tutta in chiave denigratoria. La democrazia è complessa e articolata. Difenderne la complessità significa evitare che divenga artificiosa, traballante, inutilmente costosa. Se no risponderà un Berlusconi pronto a «tagliare tutto», magari col consenso della gente. Tanto lui è ricco di famiglia e la politica gli serve per difendere e moltiplicare i soldi che ha già...